

MANOVRA SENZA ANIMA

Il calvario del governo: 15 marce indietro in ottanta giorni

Dal contante agli appalti fino alle detrazioni i nodi che hanno diviso gli alleati

Manuela Perrone

Quando il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il 29 settembre, vigilia del Consiglio dei ministri che avrebbe approvato la Nota di aggiornamento del Def, alla trasmissione «Mezz'ora in più» annunciò a Lucia Annunziata la possibile «rimodulazione» dell'Iva (a gettito invariato) in funzione dell'uso del contante - bonus per chi avesse usato la plastic money, malus per chi avesse pagato in contante - non immaginava forse la strada tortuosa e i litigi della maggioranza che lo avrebbero portato fino all'approvazione di un testo chiuso e definitivo dei due provvedimenti della manovra, il decreto fiscale e la legge di bilancio. Aveva invece chiarissimo che il macigno di 23,1 miliardi di clausole Iva per il 2020 lasciato in eredità dal Conte 1 - da lui ribattezzato «conto del Papeete» - avrebbe condizionato notevolmente la manovra e la politica del governo in questo suo primo scorcio di vita.

Non che il ministro rinunciasse a mandare segnali di cambiamento della politica fiscale: l'altolà all'innalzamento della soglia della flat tax da 65mila a 100mila euro e il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori andavano in quella direzione. E in fondo questi tre - sterilizzazione Iva, taglio del cuneo, altolà alla flat tax - erano e sono rimasti i pilastri della manovra. Insieme al green new deal per cui è stato creato un nuovo fondo.

In mezzo, però, tanta confusione, con annunci e smentite a stretto giro. Già quella domenica e ancora di più il lunedì, Luigi Di Maio e Matteo Renzi si schierarono subito contro qualunque «rimodulazione» dell'Iva, inaugurando uno schema che si sarebbe ripetuto frequente-

mente, e con poche eccezioni, negli ottanta giorni seguenti.

CONTANTE, POS, CARCERE

Il 16 ottobre, ad esempio, fu la volta del **tetto al contante** che il premier Giuseppe Conte, in asse con Gualtieri, avrebbe voluto ridurre subito da 3mila a mille euro. Immediata la levata di scudi di Renzi, accompagnata da quella più in sordina dei Cinque Stelle. Il tema tenne banco per una settimana: nella bozza di Df fiscale varata salvo intese dal Cdm la soglia restò a mille euro, ma il vertice di maggioranza del 21 ottobre sancì la soluzione di compromesso, con il tetto fissato a 2mila euro per il 2020-2021 e a mille per il 2022. Identico balletto per le **multe sui Pos**, invise ai Cinque Stelle. Nello stesso vertice si decise lo slittamento a luglio della sanzione per i commercianti che non avrebbero accettato i pagamenti con bancomat, in attesa di un accordo sull'abbassamento dei costi delle commissioni delle carte di credito. Durante l'iter del Df fiscale alla Camera, la norma sulle multe è però saltata del tutto. Il Governo ha fatto dietrofront anche sulle **sanzioni sulle indebite compensazioni**, poi alleggerite. E il **carcere per i grandi evasori** caro al M5S è stato in parte rivisto: Iv ha ottenuto meno rigidità sui reati minori e sulla confisca per sproporzione.

FLAT TAX E PARTITE IVA

L'opposizione dei Cinque Stelle ha determinato lo stop anche alla **stretta su partite Iva e regimi forfettari**: il ministero dell'Economia aveva lavorato a un giro di vite per restringere la platea dei beneficiari con reddito fino a 65mila euro della flat tax al 15%, ma Di Maio aveva puntato i piedi, recuperando lo spirito di paladino dei «piccoli» imprenditori, artigiani e commercianti, definiti «la classe operaia dei giorni d'oggi». Il risultato è che sono rimasti soltanto due vincoli: i

compensi da lavoro dipendente cumulati non dovranno superare la soglia dei 30 mila euro e le spese per il personale dipendente o per i collaboratori non dovranno essere superiori a 20mila euro.

TASSE DI SCOPO

A fine ottobre altra novità, altro dietrofront: nella bozza di legge di bilancio comparve la **stangata sulle auto aziendali**. Protestarono subito sia gli operatori sia la stessa maggioranza, tanto che ancora oggi è difficile rintracciare la paternità della norma. Di certo c'è che il Governo è dovuto correre ai ripari: dall'iniziale gettito di 513 milioni previsto con una tassazione generalizzata, si è arrivati a un milione nel primo anno solo dai veicoli più inquinanti. Retromarcia obbligata anche su **plastic e sugar tax**, che fino all'ultimo Conte, il Pd e il M5S hanno provato a difendere dalla strenua opposizione di Italia Viva. Il 6 dicembre, l'ennesimo vertice, lungo oltre 12 ore, ha portato la tregua, con il rinvio a ottobre della sugar tax e la riduzione da 1 euro al chilo a 45 centesimi della plastic tax, con il primo appuntamento alla cassa previsto per ottobre. Va registrato pure il dietrofront, nella manovra, sull'addio alle **detrazioni al 19% per spese sanitarie**.

INVESTIMENTI E APPALTI

Un caso un po' diverso di contraddizione del Governo è quello che riguarda gli **investimenti pubblici in infrastrutture**, che il Conte 2, come il Conte 1, tenta di rilanciare. La marcia indietro non è data tanto dalla riduzione di 650 milioni in cinque anni del fondo (aggiuntivo) per le amministrazioni centrali, da 5.526 milioni a 4.876. O dalla riduzione per il solo 2020 da 665 a 475 milioni. Piuttosto la sorpresa sta nell'esame delle tabelle alleggate che l'Ance ha scandagliato per capire gli effetti finanziari della manovra sco-

Sul taglio al cuneo che M5S voleva a favore delle imprese ha prevalso la linea dem di premiare solo i lavoratori

prendo che vanno in direzione opposta rispetto al testo della legge di bilancio: mentre in quest'ultimo si conta comunque un aumento delle risorse destinate a investimenti infrastrutturali di 2,1 miliardi per il 2020, gli effetti finanziari complessivi sono negativi per 820 milioni.

Marcia indietro classica, e anche doppia, invece, sui **concessionari autostradali e dei trasporti**. Si era partiti dalla sterilizzazione della leva fiscale per gli ammortamenti con il tetto all'1% che avrebbe provocato una

frenata certa degli investimenti programmati, per poi passare a una Robin tax al 3% per tutti i concessionari. Si è chiuso, nel giro di 48 ore, su una Robin tax al 3,5% per i soli concessionari di infrastrutture di trasporto.

Tentennamento continuo anche per un altro dei tormentoni del decreto fiscale, la **stretta sulle ritenute degli appaltatori**, norma contestatissima dalle imprese soprattutto per l'ulteriore drenaggio di liquidità a loro danno. Era stato lo stesso premier a rassicurare le imprese edili sulla marcia indietro, che ha conosciuto una certa progressività (solo mandopera, riduzione degli importi, inserimento di meccanismi alternativi come l'F24) ma alla fine, quando si è posata, non ha lasciato comunque soddisfatte le imprese.

QUOTA 100 E CUNEO

Due tentazioni hanno costellato il

viaggio della manovra. Da un lato quella di mettere mano a **quota 100**, mai abbandonata da Renzi ma ritenuta inaccettabile da Di Maio. Dall'altra, quella di garantire un **taglio del cuneo fiscale** anche a favore delle imprese, sostenuta dal M5S. Ma alla fine ha prevalso la linea dem di premiare soltanto i lavoratori. Contestata dal leader di Italia Viva, che bollò la misura come «pannicello caldo».

AUTONOMIA

C'è infine il capitolo dei dossier che si è tentato invano di far confluire in manovra: la bozza di legge quadro sull'**autonomia differenziata**, su cui hanno frenato gli stessi dem al Senato, il prestito ponte per **Alitalia** (poi approvato con un Dl ad hoc) e le **proroghe delle Authority**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione dei Cinque stelle ha determinato lo stop alla stretta su partite Iva e regimi forfettari

